

## 32. Fra nuove guerre interne ed esterne nasce il primo Triumvirato

### A) Roma impegnata in quattro guerre

**Ultimi sforzi del partito di Mario.** Se dopo la morte di Silla l'oligarchia continuò ancora per qualche tempo a reggere le redini dello Stato, ciò non impedì che a poco a poco il partito democratico risorgesse e ricominciasse la sua opposizione.

Molti fra i partigiani di Mario, scampati alle persecuzioni, si erano infatti ritirati in Spagna e lì si erano raccolti intorno ad uno di essi Quinto Sertorio, il quale fu l'anima dell'ultima resistenza opposta al governo aristocratico.

**Sertorio conquista la Spagna (80 a.C.) e vi fonda una nuova repubblica.** Con i Lusitani e con gli esuli romani egli formò un piccolo esercito di 8000 uomini circa e a forza di imboscate e colpi di mano, molestano continuamente il nemico senza mai accettare battaglia campale, batté più volte gli avversari e in due anni conquistò quasi tutta la penisola. Inoltre, essendo non solo un valente capitano ma anche un abile politico, seppe guadagnarsi l'affetto degli Spagnoli e gettare le fondamenta di un nuovo Stato indipendente, organizzato secondo il modello romano con il segreto proposito di farne una piattaforma per una nuova «marcia su Roma» e per la restaurazione di un governo popolare nella città.

**Pompeo contro Sertorio.** All'inizio del 76 però il Senato, preoccupato di evitare un'invasione sertoriana dell'Italia e deciso ad intervenire nuovamente contro Mitridate,<sup>1</sup> stabilì di inviare nella penisola iberica con le insegne di comandante supremo l'energico Gneo Pompeo, uno dei più attivi luogotenenti di Silla, giudicato in quel particolare momento il miglior generale di cui Roma potesse disporre.

**Sertorio ucciso (72 a.C.).** Ancora una volta però con il suo geniale metodo di guerreggiare Sertorio seppe far fronte alla situazione, sino a che, ucciso a tradimento, lasciò libero Pompeo di assoggettare tutta la Spagna (72 a.C.).

**Roma impegnata in quattro guerre.** Nello stesso tempo in cui sosteneva una così difficile guerra in Occidente, Roma ebbe ad affrontarne altre tre non meno violente e pericolose: una nel Mediterraneo contro i pirati (dal 78 al 67); una nell'Asia contro Mitridate (dal 74 al 63); ed una infine nella stessa Italia contro i gladiatori capitanati da Spartaco (dal 73 al 71). Tutti questi nemici non mancavano di relazioni fra loro e, per quanto rilevante fosse a quel tempo la potenza della Repubblica, sarebbe stata forse rovesciata, se Sertorio, Spartaco e Mitridate avessero potuto costituire un'alleanza più stretta e operare d'accordo. Solo la difficoltà delle comunicazioni fra condottieri così lontani impedì una tale intesa e aiutò invece Roma a riuscire vittoriosa per opera di Pompeo.

Quella dei gladiatori fu l'ultima a scoppiare, ma fu la più breve e finì subito dopo l'eliminazione di Sertorio. Ciononostante essa non costituì un minore pericolo, sia per la

---

<sup>1</sup> Il re del Ponto infatti si stava nel frattempo preparando febbrilmente ad una nuova guerra e a tale scopo aveva persino iniziato trattative di alleanza con Sertorio.

vicinanza a Roma del teatro di operazioni, sia per il grande valore di chi la condusse, sia infine per l'animosità con cui quell'«umanità oltraggiata» cercò di vendicarsi.

**La rivolta dei gladiatori (73-71 a.C.); Spartaco sue vittorie (72 a.C.).** Nel 73 a.C. infatti circa settanta gladiatori della scuola gladiatoria di Capua – la prima o una delle prime create in Italia – riuscirono ad eludere la sorveglianza dei guardiani e a rifugiarsi sul Vesuvio, sotto la guida di un capo abile e valoroso, il tracio Spartaco. La piccola banda crebbe ben presto al punto da formare un grosso esercito di circa 70.000 uomini, i quali, avidi di bottino e di vendetta, desolarono con le loro scorrerie e con i loro saccheggi il Bruzio e la Campania.

Preoccupato per la piega presa dagli avvenimenti, il Senato si affrettò ad inviare alcune legioni formate di truppe scelte, che Spartaco con singolare valore e prudenza riuscì però a sconfiggere. Comprendendo tuttavia che la potenza di Roma avrebbe alla fine trionfato, mosse verso le Alpi, cercando di aprirsi una via per fare ritorno in patria.

Marcò quindi verso settentrione, ma i suoi commilitoni, avidi soltanto di preda, lo obbligarono ad un certo momento a tornare indietro, non già, come si è da alcuni affermato, per muovere all'espugnazione della capitale, bensì per passare con l'aiuto dei pirati in Sicilia, dove speravano di suscitare nuovi focolai di rivolta.

**Vittoria di Crasso (71 a.C.).** Spingendosi perciò lungo la costa adriatica fino alla Lucania, Spartaco uscì vincitore da nuovi scontri, finché assalito sul fiume Silaro (l'odierno Sele) dal pretore Marco Licinio Crasso al comando di sei legioni, fu completamente disfatto (71 a.C.) nel corso di una disperata battaglia, nella quale perirono 60.000 schiavi – fra cui lo stesso Spartaco – caduti da valorosi sul campo.

**Vittoria di Pompeo.** I pochi scampati alla strage o sfuggiti alla prigione poterono salvarsi sugli Appennini, ma si scontrarono non molto tempo dopo in Etruria con Pompeo, che tornava dalla Spagna vincitore di Sertorio, e furono da lui massacrati.

**Consolato di Pompeo e Crasso (70 a.C.).** Quindi i due vittoriosi generali si diressero verso Roma, dove si lasciarono indurre a porre la propria candidatura alla massima magistratura dello Stato e a non tenere in alcun conto le prescrizioni e le limitazioni imposte da Silla alla carriera politica (Pompeo infatti non aveva ancora ricoperto altre magistrature). Il Senato naturalmente si oppose ed essi per tutta risposta – benché provenienti dalle file Sillane – si schierarono dalla parte del partito democratico e con l'aiuto anche dei cavalieri ottennero il consolato.

**Riforme di Pompeo e Crasso.** Entrati in carica all'inizio dell'anno seguente (70 a.C.), Pompeo e Crasso si dettero subito a riformare lo Stato e a distruggere quasi del tutto l'opera di Silla, facendo nuovamente eleggere i censori e autorizzandoli ad un riesame delle liste dei cavalieri e dei senatori (*lectio*); o restituendo gli antichi diritti ai tribuni della plebe; trasferendo ancora i tribunali dai senatori ai cavalieri e, infine, riformando a favore di questi ultimi il sistema tributario sillano, vigente nelle province asiatiche.

In tal modo vennero distrutte tutte le principali leggi antidemocratiche di Silla con evidente danno per il monopolio politico esercitato dal Senato. D'altra parte, era chiaro che i due riformatori con le loro iniziative miravano unicamente a sfruttare il movimento democratico come arma indispensabile per il raggiungimento di fini personali.

Ecco perché, al termine dell'anno di carica, i due rivali tornarono ad assumere atteggiamenti di aperto antagonismo in attesa di eventi favorevoli all'affermazione della

propria potenza. Ciascuno di essi infatti teneva ancora il proprio esercito alle porte della città e, se la loro rivalità fosse degenerata in aperta rottura, avrebbe potuto rinnovare i tristissimi tempi di Mario e Silla.

**Evitata una nuova guerra civile.** Ma Crasso, che temeva di perdere le sue immense ricchezze, usò prudenza, e così fu evitata – almeno per allora – una nuova guerra civile. Dal canto suo Pompeo, finito il consolato, non volle assumere il comando di nessuna provincia e rimase in Roma come privato cittadino dal 69 al 67, periodo nel quale l'oligarchia senatoria subì un nuovo rude colpo dalla condanna inflitta nel corso di un famoso processo ai danni del propretore Caio Verre, che in tre anni di malgoverno della Sicilia aveva dato prova di insaziabile rapacità e commesso ruberie e violenze di ogni genere.

**Pompeo distrugge i pirati (67 a.C.).** L'anno 67 doveva però essere decisivo per Pompeo: egli, infatti, favorito nei suoi ambiziosi disegni, si vide conferire per un triennio – su proposta del tribuno Aulo Gabino e nonostante la viva opposizione del Senato – il comando supremo nella lotta contro i pirati, che, numerosissimi, ormai da tempo infestavano il Mediterraneo.

Investito di poteri straordinari e dotato di una poderosa flotta e di un forte contingente di fanti e di cavalieri, in meno di tre mesi egli portò a termine le operazioni, liberando il mare dalla loro presenza.

Sull'onda del successo, nel 66 ottenne anche questa volta per iniziativa di un tribuno il comando della guerra mitridatica, che già da molto tempo era felicemente sostenuta da Lucullo, ma che proprio allora andava male per le armi romane.

**Nuova guerra mitridatica (74-63 a.C.).** Questa nuova guerra era stata determinata dal testamento di Nicomede III re di Bitinia, il quale, morendo nel 74 a.C., aveva lasciato il suo regno in eredità al popolo romano, offrendogli così la possibilità di divenire confinante col Ponto. Di tale stato di cose si era subito preoccupato Mitridate, il quale, approfittando della circostanza che Roma era allora impegnata nella lotta contro Sertorio in Spagna e in quella contro i pirati nel Mediterraneo e facendo leva su una rivolta anti-romana sorta nel paese, era entrato senz'altro in Bitinia e ne aveva preso possesso senza incontrare resistenza (74 a.C.).

**Lucullo.** Di qui il conflitto, nel corso del quale in un primo momento ebbe a distinguersi L. Licinio Lucullo, uno dei più ricchi uomini di Roma e già intimo amico di Silla. Questi infatti aveva combattuto brillantemente per ben sette anni contro Mitridate e il cognato Tigrane, re dell'Armenia, sino a che i suoi soldati, stanchi del prolungato servizio e incitati da elementi democratici, si ammutinarono e lo costrinsero a ritirarsi (68 a.C.).

Naturalmente, senza perdere tempo, Tigrane e Mitridate tornarono alla riscossa e in breve riconquistarono il territorio perduto.

**Pompeo sostituisce Lucullo.** Fu allora che al comando della guerra venne inviato Pompeo, il quale non tardò ad ottenere un rapido successo, forte come era di nuovi effettivi, di mezzi e di crediti illimitati. Con la sua numerosa flotta egli circondò tutta l'Asia Minore, dalla Fenicia alla Tracia, e quindi con l'esercito mosse contro Mitridate e lo sconfisse in una battaglia notturna alle sorgenti del fiume Halys, oggi Kizil Irmak (66 a.C.), costringendolo a rifugiarsi nel regno del Bosforo Cimmerio (l'odierna Crimea) presso il figlio Farnace e ad uccidersi (63 a.C.).

In tal modo Pompeo rinsaldò l'impero di Roma su tutta l'Asia Minore e su tutta la Siria fino all'Eufrate, sistemando a suo talento le nuove province, cioè: il Ponto, la Paflagonia e la Bitinia dalla parte del Mar Nero; la Panfilia, la Cilicia e la Fenicia dalla parte del Mediterraneo; ed infine la Siria sino all'Eufrate. Nello stesso tempo regolò i rapporti con i regni, che egli aveva lasciato sussistere sotto la protezione romana, cioè con la Galazia, la Cappadocia e la Giudea.

**Ritorno di Pompeo in Italia (62 a.C.).** Quindi alla fine del 62 a.C., dopo sei anni di assenza, partì alla volta dell'Italia carico di tesori, di potenza e di gloria.

## B) La congiura di Catilina

**Situazione di Roma durante l'assenza di Pompeo.** Gravissimi torbidi erano intanto avvenuti in Roma durante l'assenza di Pompeo. La corruzione e il disordine vi crescevano spaventosamente, favoriti dal fatto che difettava sempre più al Senato la forza per governare, specie quella materiale, detenuta dai generali vittoriosi e dall'esercito. Lo scontento serpeggiava un po' ovunque, soprattutto fra quanti, risentendo delle dure conseguenze delle proscrizioni sillane, a tutto erano disposti pur di essere reintegrati nei loro diritti.

**Corruzione crescente.** Né minore era l'exasperazione delle classi popolari, le quali continuavano a versare in miserrime condizioni: mai infatti si era visto a Roma tanto contrasto fra la ricchezza di una minoranza e l'estrema miseria della grande maggioranza della popolazione. Moltissimi cittadini inoltre si erano abituati agli scandali, alle violenze, al disprezzo delle leggi, e non avevano alcun ritegno a provocare disordini per acquistare potenza, per rifarsi dei capitali sciupati e per vivere nel lusso e nei piaceri. Perfino membri di illustri famiglie si erano fatti complici e istigatori di opere delittuose: sfrenatamente ambiziosi e corrotti, dopo avere consumato le proprie sostanze, essi cercavano fortuna in qualche rivolgimento politico, speculando sul profondo contrasto sociale e sulla tendenza alla lotta di classe, che da troppo tempo ormai insanguinava l'Italia.

**Catilina e la congiura (63 a.C.).** In mezzo ad una società così tormentata, uno dei più decisi e temerari agitatori fu senza dubbio L. Sergio Catilina, un nobile sillano di alto ingegno, ma di facili costumi, il quale, aspirando alla conquista del potere, ma non riuscendo nel suo intento con mezzi legali, cercò di farsi ovunque e in ogni maniera degli aderenti. Amico di tutti i malcontenti, nobili o popolani che fossero, si dette con le lusinghe ad adescare quanti – come lui – avevano dissipato i loro patrimoni e aspiravano a riconquistare con qualunque mezzo i beni e le ricchezze perdute. Operando in tal senso e appoggiando la sua iniziativa ad alcune importanti rivendicazioni politiche e sociali (riduzione dei debiti, nuova ripartizione delle ricchezze, allontanamento degli oligarchi dalle magistrature, ecc.), riuscì a procurarsi molti compagni, decisi a mutare l'ordinamento dello Stato e ad operare radicali riforme. Di qui la congiura ordita nel 63, anno in cui era console l'oratore Marco Tullio Cicerone.

**Catilina fugge in Etruria.** Scoperto per caso il piano dei congiurati, questi accusò pubblicamente in Senato Catilina, il quale, presente alla seduta, avvertì subito il pericolo e fuggì in Etruria per mettersi alla testa di un esercito là radunato. Contemporaneamente Cicerone, arrestato i congiurati rimasti a Roma, ottenne dal Senato la condanna a morte

per tutti con un atto illegale in quanto il supremo organo consultivo della Repubblica non era investito di alcun potere giudiziario.

Quindi, dopo averli condotti nel carcere di Mamertino, li fece strozzare dai carnefici, senza neppure concedere il diritto di appello: il che, come sappiamo, costituiva un'altra grave usurpazione di poteri, che il troppo zelante console avrebbe, più tardi, scontato duramente.

Di lì a poco anche l'esercito di Etruria fu interamente sconfitto presso Pistoia dopo una durissima lotta, nel corso della quale lo stesso Catilina, combattendo disperatamente, cadde colpito a morte (62 a.C.).

Ebbe fine così questa famosa congiura, che servì a mettere soprattutto in evidenza il profondo malcontento diffuso un po' ovunque e le gravi deficienze degli organi di governo.

**Cesare capo del partito democratico.** Al tempo di Catilina si era posto in particolare luce anche il giovane patrizio Caio Giulio Cesare, deciso avversario dei sillani e degli ottimati, il quale, acquistata grandissima autorità col favorire il popolo e col risollevarne le sorti del partito mariano, si andava preparando la via per salire ai più alti gradi dello Stato e abbattere il potere oligarchico.

Egli infatti, non appartenendo a famiglia dotata di grande prestigio fra la nobiltà senatoria, con molta diplomazia e generosità aveva cercato con ogni mezzo di conciliarsi le simpatie del partito democratico e aveva finito ben presto per godere presso di esso uno straordinario prestigio. Dopo avere ottenuto la questura nel 67 e l'edilità per l'anno 65, si era guadagnato sempre più la devozione del popolo dando spettacoli mai visti e spendendo per la loro organizzazione somme favolose. Successivamente, con una fermezza di decisione e di propositi non comune, era riuscito a farsi nominare pretore per l'anno 62 e ad ottenere per il 61 con il titolo di propretore l'amministrazione della Spagna: dalla permanenza in provincia sperava di procurarsi il denaro necessario per il pagamento di tutti i debiti e di conquistare un po' di gloria militare, tenendo a freno popolazioni irrequiete e bellicose come le iberiche. Né in tali aspettative doveva restare deluso.

### C) Primo Triumvirato (60 a.C.)

**I tre potenti.** Sventata la congiura di Catilina, nuovi torbidi erano sorti in Roma a causa della crescente rivalità e della sfrenata ambizione dei cittadini più potenti di quel tempo, e più precisamente Pompeo, fiero per le sue vittorie, Crasso superbo per le sue ricchezze e Cesare, orgoglioso della sua popolarità e del suo ingegno.

Pompeo tornava allora dall'Asia; Cesare era da poco in Spagna: soltanto Crasso era in Italia e non faceva mistero della sua ostilità verso l'oligarchia.

**Pompeo a Roma (81 a.C.).** Pompeo, reduce dall'Oriente carico di tesori e di potenza, appena sbarcato a Brindisi aveva chiesto di poter entrare in Roma alla testa del suo esercito; ma, essendo ciò contrario alle leggi, ricevette un aperto rifiuto anche per la veemente opposizione di Catone. Per un attimo si dovette allora temere il pericolo di una nuova marcia sulla città da parte delle legioni; per un attimo si dovette pensare ad una nuova occupazione armata con conseguenze non meno drammatiche di quelle derivate dalla tracotanza delle soldatesche di Mario e di Silla. Ma Pompeo, contro l'aspettativa generale, licenziò l'esercito e mosse verso Roma, accompagnato soltanto da una immensa folla, accorsa da ogni parte ad ammirarlo e ad acclamarlo.

Una volta giunto nella capitale, egli ebbe un trionfo splendidissimo, quale prima non si era mai visto.

**La lotta col Senato.** Ma dopo tanti omaggi, proprio mentre si credeva al culmine della potenza, si trovò invece isolato e addirittura contrariato nelle sue aspirazioni. Infatti, quando chiese la conferma di tutti gli ordinamenti da lui instaurati in Asia, il secondo consolato per sé e una distribuzione di terre ai suoi veterani, incontrò una decisa opposizione nel Senato, che, sempre più geloso del proprio prestigio, non lo appoggiò in nessuna delle sue richieste nel timore di concedergli troppa autorità e un seguito senza precedenti in Italia e nelle province orientali.

Fu allora che Pompeo, irritato, si gettò dalla parte del popolo e dei cavalieri (60 a.C.).

**Ritorno di Cesare.** In quel tempo Cesare stava rientrando dalla Spagna in un momento quanto mai opportuno per dare esecuzione ai suoi disegni; né egli era uomo da lasciarsi sfuggire l'occasione di salire sempre più in alto. Rinunciò infatti al trionfo, che pure tanto desiderava, per presentarsi però candidato alla carica consolare. Porre la candidatura non era però sufficiente per essere eletti, specie con l'aperta opposizione del Senato. Ecco perché Cesare, al fine di assicurarsi il successo, cominciò a fare opera di pacificazione fra Pompeo e Crasso, poiché sapeva bene che l'appoggio dell'uno non poteva essergli di alcun giovamento, se l'altro gli fosse stato contrario: per questo garantì al primo l'approvazione delle richieste già respinte dal Senato e al secondo disposizioni favorevoli alla riscossione delle imposte nelle province.

**Primo triumvirato (60 a.C.).** Venne in tal modo raggiunto fra i tre uomini politici un accordo di massima, che li legava privatamente ad una segreta collaborazione, avente per fine il predominio sullo Stato: nasceva così quello che più tardi venne detto – piuttosto impropriamente – primo triumvirato, in quanto non costituiva una vera magistratura, bensì un'intesa particolare fra persone che – pur senza nulla mutare della vigente Costituzione repubblicana – ponevano su uno stesso piano e concorrenti ad uso stesso fine il partito dei popolari, l'ordine dei cavalieri e l'esercito.

**Cesare console (59 a.C.).** Il primo effetto di tale iniziativa fu l'elezione a console di Cesare, il quale, appena si fu insediato nella nuova carica, dette il via al suo programma, presentando e facendo approvare dai Comizi una legge agraria del tutto improntata a concetti democratici, la conferma degli atti di Pompeo in Asia e la riduzione di un terzo del canone d'appalto delle imposte asiatiche.

Infine, prima che fosse terminato il suo consolato, cercò il mezzo di conservare il potere per il futuro e di procurarsi maggiore gloria con le armi, poiché ben sapeva che se voleva gareggiare con Pompeo doveva acquistarsi il prestigio militare che ancora non aveva e procurarsi l'appoggio di un esercito proprio. Per questa ragione chiese ed ottenne per un periodo di cinque anni – e quindi violando il principio dell'annualità degli incarichi proconsolari – il governo della Gallia Cisalpina e dell'Iliria e in seguito anche quello della Provincia Narbonese. Tale campo di azione sembrava del tutto rispondente ai suoi fini, non solo perché gli offriva la possibilità di intervenire negli avvenimenti della capitale rapidamente e alla testa del suo esercito, ma anche perché la guerra che in quei luoghi stava per nascere gli prometteva grande messe di gloria e sicuro acquisto di potenza militare.

Come Pompeo aveva conquistato l'Oriente, così Cesare voleva sottomettere l'Occidente.

Prima di recarsi in provincia, egli volle però rendere sicura la propria posizione in Roma, facendo allontanare dalla città Catone e Cicerone, capi del partito senatorio e suoi temibili avversari, ambedue capaci fra l'altro di esercitare un certo ascendente sul debole Pompeo e di convincerlo a rompere l'alleanza triumvirale e a risollevarne le sorti dell'oligarchia. Rafforzata in tal modo la propria posizione e allargando ulteriormente il numero dei suoi sostenitori, Cesare poteva finalmente partire.

## Documenti

### **Maltrattamento degli schiavi**

Numerosissimi sono gli schiavi adibiti ai lavori di campagna. I grandi proprietari terrieri in Italia e in Sicilia, a causa del benessere di cui godono, hanno acquistato schiavi a centinaia e a migliaia, per la maggior parte in Oriente, e non ne hanno alcuna cura perché vi è di essi una tale abbondanza che costa meno acquistarne uno nuovo che mantenere bene quelli che si possiedono già. Gli schiavi sono malnutriti, malvestiti e vivono in grosse baracche; sono costretti a lavorare, spesso in catene e sotto la frusta dei guardiani, in modo duro ed estenuante.

Diodoro Siculo

### **Le leggi contro gli schiavi**

Tutti gli editti dei pretori vietavano agli schiavi di portare armi... Era stato portato un enorme cinghiale a Lucio Domizio, pretore in Sicilia, il quale, meravigliato dalle dimensioni della fiera, domandò chi l'avesse uccisa. Gli si fece il nome di un pastore siciliano, al quale fu subito ordinato di venire. Accorse lo schiavo sperando lode e premio. Domizio gli domandò come avesse ucciso la formidabile fiera e quegli rispose di averlo fatto servendosi di uno spiedo. Subito il pretore lo fece porre in croce. Questa sentenza vi parrà, forse, più che severa. Io però non pretendo né di biasimarla, né di giustificarla.

Cicerone

### **Trattamento degli schiavi secondo un autore romano**

Per il companatico degli schiavi si abbia cura di conservare le olive cadute dall'albero e quelle raccolte, che rendono poco olio; e si badi che durino a lungo. Quando le olive saranno finite, darai agli schiavi salamoia e aceto. Quando consegnerai agli schiavi una tunica e un saio nuovi, abbi cura di riprendere quelli smessi. Solo ogni due anni è necessario dare loro buone calzature.

Catone

### **La guerra mitridatica**

Tutto il sistema di credito e di finanza che si svolge a Roma è indissolubilmente legato al reddito delle province d'Asia. Se questo reddito viene meno, il nostro sistema di credito crollerà. Se anche pochi soltanto perderanno le loro fortune, trascineranno con sé nella rovina molti altri. Salvate lo Stato da queste calamità. Proseguite con tutte le energie la guerra contro Mitridate e così salverete la gloria del nome romano, la sicurezza dei nostri alleati, le nostre maggiori fonti di reddito e le fortune di innumerevoli cittadini.

### **Come Mitridate giudicava i Romani**

I Romani non hanno avuto che una sola ragione per fare la guerra a tutte le nazioni, a tutti i popoli, a tutti i re, e cioè un'insaziabile brama di potere e di ricchezza. Sempre armati contro tutti, si accaniscono in particolar modo contro quelli che, una volta sconfitti, riservano loro il più ricco bottino. Ed è proprio per mezzo della sfrontatezza, della menzogna, delle continue guerre che essi si sono arricchiti e ingranditi!

Sallustio

### **Un episodio delle ruberie del propretore Verre in Sicilia**

Una statua della dea Diana era in Segesta oggetto di venerazione ai cittadini, di meraviglia ai forestieri. Non appena l'ebbe veduta, Verre intima ai magistrati di abbatterla e di cedergliela: dichiara trattarsi di cosa a lui sommamente gradita. Ma quelli rispondono di esserne impediti dalla pietà religiosa e dal sommo rispetto delle leggi e della pubblica opinione. Però, poiché ogni giorno Verre ripresentava la sua richiesta in tono sempre più minaccioso, fu portata la questione dinanzi al senato cittadino. Lì tutti mostrarono con sdegno il loro dissenso e sulle prime gli dissero di no con fermezza. Verre allora prese ad imporre ai Segestani tributi, sotto forma di forniture di marinai e rematori o requisizione di grano, in ben più larga misura che agli altri. Inoltre convocava i loro magistrati e i più eminenti cittadini, ne faceva retate in ogni luogo della provincia: quindi confidava in segreto ad ognuno le sciagure con cui li avrebbe afflitti e a tutti insieme minacciava di radere al suolo la città. Ecco perché alla fine, sopraffatti dalle molte insistenze e dal grande terrore, i Segestani si rassegnarono ad eseguire le intimazioni del pretore.

Cicerone

### **Discorso attribuito a Catilina**

Da quando la Repubblica è passata ad essere di diritto e di fatto nell'assoluta soggezione di pochi potenti, sempre i principi e i tetrarchi stranieri sono tributari a loro, solo a loro i popoli e le nazioni pagano le imposte: tutti noialtri cittadini valorosi e onesti, nobili e non nobili, siamo invece considerati come plebaglia, senza considerazione, senza autorità, soggetti a quelli ai quali, se la Repubblica fosse veramente forte, faremmo paura. Così ogni favore, potenza, carica, ricchezza sono di loro o di quelli che essi vogliono: a noi lasciarono i pericoli, gli affronti, i processi, la miseria... Non è forse meglio morire da valorosi che perdere ignominiosamente una vita misera e umiliante, divenuta ormai zimbello alla prepotenza altrui?

Sallustio

### **Ultimo appello del catilinario L. Manlio al Senato**

Per gli dei e per gli uomini giuriamo che noi non abbiamo preso le armi né contro la patria né per danneggiare altrui, ma perché le nostre persone fossero difese dalla violenza, di noi che miseri, indigenti per la brutalità e per la crudeltà degli usurai siamo stati privati per la maggior parte della patria, e tutti dei diritti e dei nostri beni, mentre a nessuno di noi fu permesso, secondo la tradizione, di poter godere del beneficio delle leggi e della libertà personale: tanta fu la crudeltà degli usurai e del pretore... Ma noi non chiediamo né

potere né ricchezza, cagione delle guerre e delle lotte fra gli uomini, ma la libertà che nessun uomo veramente tale perde se non con la vita. Scongiuriamo il Senato perché provveda a questi miseri cittadini.

Sallustio

### **Diverso modo di giudicare in Senato i catilinari catturati in Roma**

*Caio Giulio Cesare:* Voi dovete considerare – o padri coscritti – non tanto il delitto di Lentulo e dei complici, quanto la dignità vostra: non secondare tanto la vostra collera, quanto la vostra fama... Non a tutti sono lecite le stesse cose, o padri coscritti. Coloro che vivono oscuri in basso grado sociale, se pure peccano per collera, pochi lo sanno: è breve la fama dov'è piccola la fortuna. Ma coloro che vivono in alto, forniti d'un grande potere, non fanno nulla senza che tutti sappiano. Ivi non è lecito bramare né odiare, ancor meno adirarsi. Ciò che presso altri si chiama collera, nei governanti si chiama superbia e crudeltà.

Oh! Io so, io sento che tutte le pene sono minori che i delitti di costoro. Ma la maggioranza degli uomini non ricorda se non le cose accadute per ultime: dimentica il delitto degli empi, per commentare la pena, se questa sembri un tantino severa. Voi dite: chi potrà mai riprendere un decreto emanato contro i nemici della Repubblica? Il tempo, vi dico io: col variare della fortuna, col passare dei giorni, cambiano gli umori della gente... Voi stabilite adesso un precedente. Tutti i cattivi esempi sono nati da buoni propositi.

Ecco la principale ragione – o padri coscritti – per cui io stimo che non dobbiamo prendere un provvedimento straordinario. E invero ci fu maggior valore e saggezza in coloro che da piccoli inizi fecero un così grande impero, che non ce ne sia in noi, i quali a mala pena conserviamo quelle conquiste.

Non propongo tuttavia di lasciarli liberi e di mandarli ad accrescere le forze di Catilina. No. Ma la mia proposta è che, confiscati i loro beni, le loro persone siano tenute sotto custodia, al confino, nei maggiori municipi d'Italia; e che a tutti i colpevoli sia vietato di parlare in Senato e nel Foro.

Sallustio

*Marco Porcio Cotonè:* Non si tratta adesso, se noi viviamo bene o male, né quanto grande o quanto magnifico sia l'impero del popolo Romano: ma se queste cose (quali si siano) che abbiamo, sono ancora nostre o stiano per essere divise fra noi e i nemici.

So che da tempo abbiamo perduto il vero senso delle parole. Largire le sostanze altrui, diciamo che è liberalità; l'essere temerari nel male, diciamo forza; e perciò la Repubblica è ridotta agli estremi. Ma dunque, giacché sono questi i costumi moderni, si usi indulgenza in danno dei nostri alleati, si usi misericordia verso i ladri dell'erario: non però si faccia buon prezzo del nostro sangue, non si mandino a precipizio tutti i buoni per concedere il perdono a pochi scellerati.

Le proposte di Cesare sono però inefficaci, se egli è convinto che ci sia pericolo. Se poi, fra tanto universale spavento, è lui il solo che non teme, tanto più conviene che io tema per me e per voi.

Non crediate che i nostri avi abbiano ingrandito la Repubblica con le sole armi. Se fosse così, la Repubblica sarebbe oggi molto più valida che allora, essendo oggi tanto più grande il numero degli alleati, dei cittadini, e perciò delle armi. Ma altre sono le cause che li fecero forti e che a noi mancano: in patria, l'attività; fuori, la giustizia; l'animo libero, non servo di delitto né di passione.

invece di ciò, noi abbiamo lusso e avidità; lo Stato è povero, i privati sono ricchi. Praticiamo l'inerzia, lodiamo la ricchezza. Non v'è distinzione per noi fra bene e male; gli ambiziosi usurpano i premi che competono al valore. Né v'è meraviglia che così sia: la Repubblica è svuotata; ciascuno di voi delibera pensando solo a sé, nei vostri affari cercate i piaceri, qui v'asservite al denaro o alle lusinghe.

Ecco che dei gentiluomini, dei cittadini d'alta nobiltà, hanno stretto congiura per incendiare la patria. Il loro duce ci è addosso con un esercito. E voi? ancora esitate, ancora dubitate? Che cosa fare dei complici arrestati nell'Urbe? Oh dio! poveri ragazzi, peccarono per ambizione! usiamo misericordia! lasciamoli andare con tutte le armi!...

Concludendo, io propongo: ... la pena di morte a tutti codesti che sono rei confessi ovvero manifesti di delitti capitali, secondo la tradizione degli avi nostri.

Sallustio

### **La propaganda elettorale**

Anzitutto ricorda che basta talvolta il più piccolo favore a persuadere una persona a sostenere una candidatura. Vi sono poi quelli che si conquistano con la speranza, e sono anche i più numerosi: a costoro devi far vedere già nell'intenzione e pronto l'aiuto tuo, far capire che non ti sfugge niente dei loro servigi. Una terza classe è costituita da coloro che si prestano per impulso volontario: e questi gioverà confermare nella loro disposizione col far sorgere la speranza che i buoni rapporti si mutino in familiarità duratura. Ma nei singoli casi giudica e pesa bene quel che ciascuno possa darti. Cerca, fruga in ogni regione gli uomini adatti, entra in relazione con loro, esorta, ribadisci, fa che nei loro circondari facciano propaganda per te, diventino essi quasi dei candidati per la tua candidatura. E anche a questo devi provvedere: d'essere cioè sempre accompagnato da molta gente d'ogni classe, d'ogni ordine, d'ogni età; perché il numero di chi ti sta intorno fa pensare di quanta forza e di quanti aiuti disporrai nei Comizi. Mostra, inoltre, che conosci per nome le persone e procura ogni giorno più di allargare le tue conoscenze; niente, credo, acquista più il favore del popolo e gli riesce più caro. Persuaditi poi che è necessario fingere di fare per natura, quel che per natura non hai: perché qui è più che mai necessaria l'arte delle lusinghe, arte che se nel resto della vita è cosa disonesta e bassa, in una campagna elettorale è necessaria. Tieni inoltre presente che il Senato stimi dal tuo passato che tu sarai difensore del suo prestigio, e i cavalieri romani e i conservatori e i possidenti ti ritengano un uomo d'ordine, e il popolo, per il fatto che, per quanto a parole, ti sei mostrato democratico nei comizi e in tribunale, non ti creda ostile ai suoi interessi.

Q. Cicerone